

XXVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Il buon impiego della ricchezza



In quel tempo, mentre Gesù andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: "Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre"».

Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.

Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!». I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: «Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: «E chi può essere salvato?». Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: «Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio». Pietro allora prese a dirgli: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». Gesù gli rispose: «In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o

figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà» (Mt. 10,17-39).

Il tema della riflessione di questa domenica è: “il cristiano e il denaro”.

Il Vangelo ci ha proposto una scena accuratamente costruita da san Marco in tre quadri.

Primo quadro.

Il Signore Gesù sta passando, ed un uomo insoddisfatto della vita e al limite dell'inquietudine pur possedendo molte ricchezze, si rivolge a lui e gli domanda in che modo offrire senso e significato alla sua esistenza. E, il Maestro, prima gli propone di osservare i comandamenti e poi si fa più esigente invitandolo a “rinunciare alle ricchezze”. La conclusione dell'episodio è sintetica: “egli, rattristato per quelle parole, se ne andò perché aveva molti beni”.

Secondo quadro.

La frase del Cristo: “quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio”, accompagnata dall'espressione che evidenzia il contrasto di due estremi: la microscopica cruna di un ago e il mastodontico cammello. Questo ragionamento demoralizza gli apostoli che gli domandano: “e chi può essere salvato?”.

Terzo quadro.

Agli apostoli il Maestro promette due compensi: uno futuro e definitivo, ed uno immediato e provvisorio.

Il primo, quello futuro e definitivo è la “vita eterna”, quella condizione che il ricco cercava ma che aveva rifiutato, non avendo rinunciato alle sue ricchezze.

Il secondo, immediato e provvisorio, possiamo identificarlo con la serenità, l'armonia e il significato che colma il monotono e terribile quotidiano.

Come concretizzare l'insegnamento evangelico?

La tematica della ricchezza, del benessere economico e della prosperità è attualissima abitando in una società che propone come “valore primario” il culto del denaro e la sua mistificazione.

Questo determina nella nostra quotidianità un desiderio, a volte irrefrenabile, quasi patologico nei confronti dell'abbondanza economica.

Gli spots pubblicitari moltiplicano i bisogni e poi ci fanno soffrire la mancanza se non possediamo quel determinato prodotto.

Le "ragioni", ovviamente, sono inventate ad arte: stare al passo con i tempi, non essere meno degli altri...; per questo è impossibile rinunciare a quell'abito "trendy" o a quello strumento digitale o elettronico. E, non ci accorgiamo del subdolo raggio e inganno del "dio denaro" e "del plagio" esercitato nella nostra vita anche se ci reputiamo liberi.

Di conseguenza, la quotidianità, diviene una corsa sfibrante, stressante e snervante.

Dobbiamo anche evidenziare che la ricchezza non è totalmente da condannare poiché senza denaro, a volte, è impossibile aiutare i poveri e i fragili. Margaret Thatcher, per molti anni rigoroso primo ministro inglese, in un'intervista affermò: "Nessuno ricorderebbe il Buon Samaritano soltanto per le sue buone intenzioni. Aveva anche i soldi".

Quando il denaro e le ricchezze sono "malvagi"?

Quando assorbono tutto il quotidiano divenendo sorgente di ansietà e di inquietudine. Tanti, oggi, sacrificano buona parte della vita orientati unicamente al guadagno perdendo eventi rilevanti dell'esistenza. Qualcuno ha affermato: "I miei figli sono cresciuti e io neppure me ne sono accorto tanto ero immerso negli affari".

Inoltre, il denaro è "malvagio" quando inquina il rapporto tra le persone. Pensiamo alle tante famiglie che litigano per le eredità, a molti fratelli che si ignorano per questioni di soldi... Non possiamo inoltre dimenticare la divergenza tra Paesi ricchi e Paesi poveri, dato che l'Europa e l'America del Nord posseggono il 60% del reddito mondiale e solo il 25% della popolazione.

Da ultimo. Il denaro è "malvagio", quando inquina "nobili professioni". Si consideri la nobile arte della politica danneggiata dal "dio denaro": corruzione, tangenti, compensi e benefici alquanto discutibili... Anche la sanità non è esente: quanti scandali dovuti alla ricerca esasperata del profitto e a rimetterci sono sempre i malati. Lo stesso per lo sport. Il calcio da divertimento e momento distensivo si è trasformato in una lobby d'affari che disgusta.

Tre conclusioni.

1. E' indispensabile, da parte di tutti, una trasparente riflessione sull'utilizzo del denaro ponendoci delle domande: come uso il denaro e i beni che possiedo? Come mi procuro il denaro? Come occupo il mio tempo di lavoro? Chi esercita "libere professioni" deve inoltre interrogarsi sulla remunerazione di alcune prestazioni, essendoci sempre un dovere di giustizia e di equità. E' giusto "far pagare" il tempo utilizzato, la competenza, la professionalità... oltre è furto. Abbiamo, inoltre, dei doveri verso lo Stato con l'esborso delle tasse. Il Signore Gesù afferma: "Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio".

2. Il denaro è pure positivo quando ha come fine una "vita dignitosa" sia per il singolo che per la famiglia. Il termine "dignitosa" non significa ricca, cioè vincolata all'ultima moda o agli insignificanti prodotti sponsorizzati dal mercato. Di conseguenza, in quest'ottica, è importante essere cautamente prudenti per il futuro.

3. Non possiamo scordarci che accanto a noi abitano tanti poveri e indigenti. E' disagiato non solo chi richiede soldi ai semafori o sul metrò. Tanti vivono dignitosamente la loro povertà, non domandano nulla ma faticano a vivere. Dobbiamo aprire gli occhi per notarli e offrirgli come minimo il nostro superfluo che per loro è essenziale.

Soldi, beni e ricchezze non ci rendono felici se la nostra vita non è colma di valori e di ideali.

Don Gian Maria Comolli

10 ottobre 2021